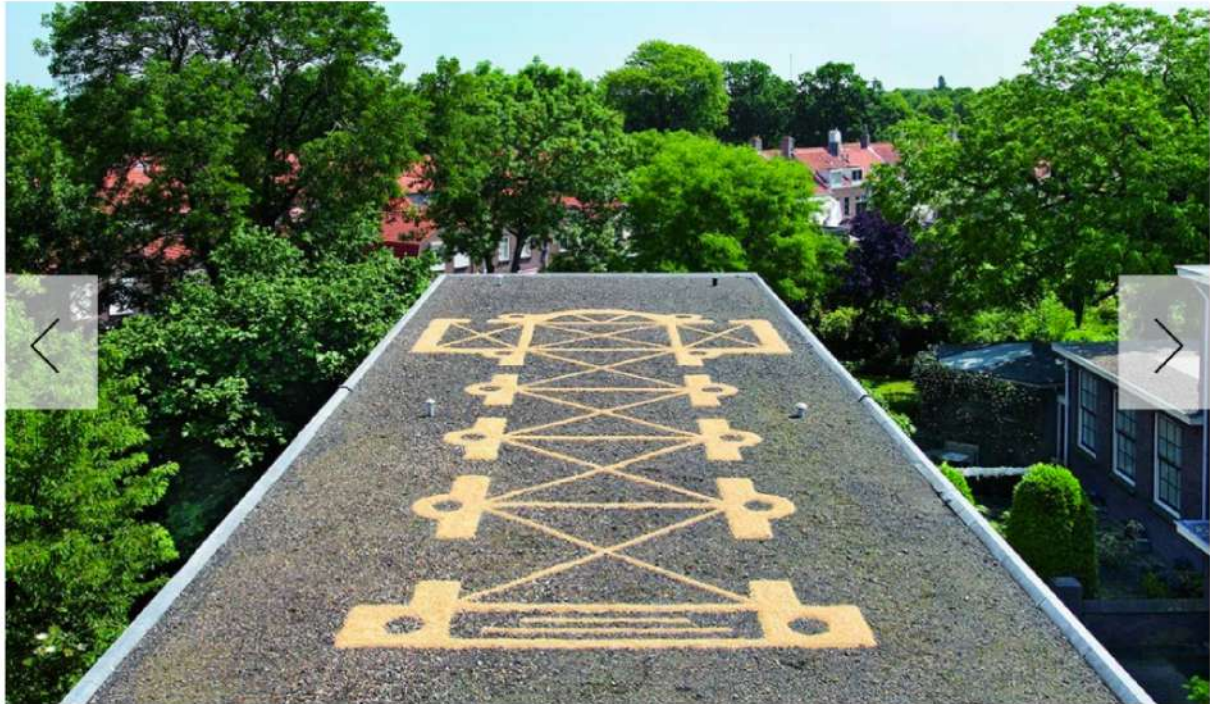


L'ARTE SI INTERROGA SULLE GRANDE SFIDE AMBIENTALI

Arti visive e cultura del progetto tornano a riflettere sui grandi temi legati all'interazione tra uomo e natura.

Sonia S. Braga



10 - 16 MARINUS BOEZEM, BIRD'S-EYE VIEW, STILL DA VIDEO, COURTESY GALLERIA FUMAGALLI, MILANO.

L'arte contemporanea torna a interrogarsi sulle grandi sfide di domani, per affrontare temi di attualità legati al pensiero ecologista, alla salvaguardia delle risorse ambientali più preziose del Pianeta, agli effetti provocati dai repentini cambiamenti climatici. Mentre gli scienziati dibattono sull'era geologica dell'Antropocene, gli artisti fanno sentire la propria voce. E raccontano, ora con spirito visionario, ora con volontà di denuncia, come l'interazione tra uomo e natura può plasmare il futuro della vita sulla Terra.

Verte su questi temi l'ultimo progetto, in ordine di tempo, del giovane Julian Charrière, esposto a Hong Kong negli spazi di Ben Brown Fine Arts. "An invitation to disappear", la serie fotografica che dà il titolo alla mostra, prende spunto dall'eruzione del Monte Tambora (1815-1819) - un vulcano dell'isola di Sumbawa, nell'arcipelago indonesiano della Sonda - la più imponente e tragica della storia, un evento che modificò il clima mondiale negli anni a venire.

Le immagini di Charrière, qui riunite in un allestimento multimediale, sono paesaggi distopici che rimandano ai tramonti apparsi nel 1816 nella regione tedesca della Rheinhessen, un fenomeno provocato dalla materia vulcanica di Tambora che galleggiava nell'atmosfera. Oggi nella stessa area geografica le piantagioni intensive di palma da olio rischiano di provocare l'estinzione di molte specie vegetali autoctone, distruggendo le foreste e la biodiversità.

A Roma, invece, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna inaugura il 13 dicembre "Ilmondoinfine: vivere tra le rovine", collettiva che riunisce lavori di artisti contemporanei come Emanuele Becheri, Chiara Bettazzi, Virginia Colwell, Rosetta S. Elkin, Fiamma Montezemolo, MP5, Pietro Ruffo. L'esposizione, nata da un progetto di Ilaria Bussoni, prende le mosse da una riflessione di stringente attualità: può una mostra aiutarci a riflettere sul collasso ambientale, l'esaurimento delle risorse, la crisi dell'Occidente e delle sue istituzioni? «La domanda è retorica: l'arte non è nuova alla denuncia delle crisi che il mondo attraversa». Si tratta infatti di un discorso che coinvolge ogni ambito della creatività, dall'architettura al design.



12-16 UN'OPERA DI BOEZEM, COURTESY GALLERIA FUMAGALLI, MILANO.

La cultura progettuale ridefinisce i suoi parametri d'azione profetizzando gli scenari domani. Ne è prova la grande mostra "The Road Ahead: Reimagining Mobility", al Cooper Hewitt Smithsonian Design Museum di New York dal 14 dicembre al 31 marzo. Al centro della rassegna, oltre 40 progetti di design ispirati alle tecnologie che in un futuro neanche troppo lontano cambieranno il modo in cui spostiamo persone, beni, servizi. Robot e droni potranno incrementare la sicurezza delle metropoli, rendere i trasporti più equi e le città più sostenibili? Tra le proposte, spiccano veicoli intelligenti, automobili elettriche, nuove app per condividere gli spostamenti. «The Road Ahead svela diversi possibili futuri per le nostre città, invitandoci a considerare come il design potrebbe migliorare le potenzialità di trasporti e infrastrutture urbane», ha detto Caroline Baumann, direttore del Cooper Hewitt.

«La mostra è un invito a vedere in modo creativo le potenzialità offerte dalle tecnologie più all'avanguardia, spaziando dai robot per la consegna di generi alimentari ai servizi navetta autonomi per agevolare il trasporto pubblico.

L'idea è quella di sensibilizzare l'opinione pubblica e incentivare il dialogo sui progetti per la mobilità sostenibile più all'avanguardia». Ecco, tra questi, il robot auto-pilotante di Starship; il drone di consegna ideato da Zipline; il concept per reti efficienti di mobilità di Höweler + Yoon's Shareway; il modello di piazza pubblica green firmato da FXCollaborative. Ad accogliere i visitatori l'installazione Sounds of the Future City creata da Arup. Si tratta di un'esperienza sonora immersiva che immagina come potrà essere il mood sonoro della città del futuro.

A Miami, nei giorni di Art Basel, The Bass Museum presenta il nuovo progetto espositivo degli Haas Brothers, l'eccentrico duo creativo formato da Nikolai e Simon Haas. All'insegna della contaminazione tra arte e design, "Fergully" (fino al 21 aprile), il loro nuovo progetto espositivo è una retrospettiva pensata come un'unica grande installazione ispirata all'omonimo film d'animazione dal pensiero ecologista. Utopica e giocosa, l'installazione è popolata da bizzarre creature zoomorfe che evocano una società multietnica sulla scena di un ecosistema complesso. Anche l'artigianato ha un ruolo chiave, perché l'enfasi posta sul carattere e la lavorazione dei materiali ci riporta alla specificità del design, ma in una prospettiva davvero multiculturale. Non a caso già per la serie Afreaks (2015), gli Haas Brothers avevano collaborato con The Haas Sisters, una comunità di artigiani attiva in Sudafrica. Tra i lavori creati per questa mostra, John Palm Goutier, Pope John Palm, Palm Grier, tutti realizzati nel 2018.

Sul filo del legame tra arte e ambiente, la Galleria Fumagalli di Milano aprirà la stagione espositiva 2019 con "Bird's-eye view" (dal 23 gennaio al 5 aprile), mostra personale dell'olandese Marinus Boezem, classe 1934, noto sin dagli anni Sessanta per le sue opere di Land Art, Arte Concettuale e Process Art.

Curata da Lorenzo Bruni, l'esposizione presenta l'installazione Bird's-eye view (2019) affiancata da alcuni video che documentano il processo creativo dell'opera e la poetica dell'artista. Nella versione ideata per la galleria milanese, Bird's-eye view pone al centro del lavoro l'essere umano - per mezzo della sua assenza - a favore della rappresentazione della natura e della cultura (la cattedrale e i semi). L'obiettivo? Suscitare una presa di posizione sia fisica che concettuale su come osservare e condividere non solo i fatti del reale, ma anche le stratificazioni delle esperienze individuali e della Storia.

Bird's-eye view sviluppa il tema del confronto tra natura e cultura che Boezem pone al centro del suo lavoro dagli anni Sessanta, con i suoi interventi sul paesaggio e ricreando i cambiamenti climatici all'interno dei musei, progetti con cui ha dato una proposta alternativa a quella portata avanti, negli stessi anni, dalla Land Art americana. Dagli anni '80 crea collage e sculture ambientali, citando spesso la planimetria di architetture d'altri tempi, medievali e non solo.